

## Legge 40, i fatti smentiscono le obiezioni

«In questi dieci anni la Legge 40 è stata bistrattata da ideologie e sentenze, eppure ancora si mantengono elementi positivi». Non perde di vista l'ottimismo la dottoressa Emanuela Lulli, ginecologa pesarese, volto storico della campagna referendaria che nel 2005 invitava al non voto e oggi consigliere nazionale dell'associazione Scienza & vita. «Prendiamo ad esempio il divieto di fecondazione eterologa: grazie a questo si garantisce l'unità genitori/figli. Per altro verso, l'esplicita tutela degli embrioni impedisce che vengano utilizzati per la sperimentazione – spiega la Lulli -. Inoltre, grazie all'istituzione del Registro nazionale, i dati relativi alla Pma sono sotto gli occhi di tutti e



*10 anni dopo il varo bistrattata da detrattori e sentenze. Le buone ragioni di una norma che non va manomessa: parola di Emanuela Lulli, ginecologa, nel 2005 volto della campagna per il non voto ai referendum*

possono essere verificati. In questo senso, la lotta contro il Far West procreatico che abbiamo voluto combattere dieci anni fa sta ancora funzionando». In questi anni molte cose sono cambiate, dal punto di vista scientifico e biopolitico, ma alcuni nodi continuano a essere irrisolti: «I detrattori della legge non dicono che molti articoli purtroppo non sono stati attuati. In particolare gli articoli 1, 2 e 6 sono stati largamente disattesi – conferma la ginecologa -. L'articolo 1 al punto 2 ci dice che il ricorso alla procreazione medicalmente

assistita "è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità". Anche per la mia esperienza mi accorgo che in realtà sono pochi i metodi diagnostici che vengono perseguiti per rimuovere le cause di infertilità. Per altri tipi di patologie, anche non gravi, si fanno indagini sofisticate e si consultano specialisti di vari livelli. Quando si parla di fertilità invece non si cerca di rimuovere le cause del problema, ma il medico indirizza verso la fecondazione artificiale. Non c'è una terapia, perché la gravidanza non cura la sterilità».

Il rischio è che per alcune coppie la sofferenza di una mancata genitorialità naturale venga indirizzata più verso una sorta di sostituzione artificiale di un «pezzo» che non funziona, piuttosto che verso una diagnosi e una cura. E il business della provetta non prevede troppe domande, come chiarisce Lulli:

«Quando si parla di consenso informato ci sono molti punti poco chiari. I medici spesso non informano adeguatamente le coppie sugli effetti collaterali di una metodica invasiva e destabilizzante: stress psicofisico, delusioni, rischi e percentuali di insuccesso, che al crescere dell'età della donna diventano sempre più alte. Sono più le volte in cui si deve consolare di quelle in cui ci si può congratulare». A fronte di tutto ciò che è intercorso, dopo dieci anni valgono ancora le ragioni che portarono all'approvazione prima e alla difesa poi della Legge 40? Emanuela Lulli non ha dubbi: «Se possibile valgono ancora di più, perché con le aperture giudiziarie si è arrivati a un tecnicismo estremo e a una disumanizzazione della procreazione. Le donne e gli uomini devono riappropriarsi della propria fecondità partendo dalla giovinezza, dalla pubertà. Non ci si può ricordare della fertilità a quarant'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA